



*Cari lettori, il 7 dicembre, giorno che ricorda la consacrazione a Dio di Chiara Lubich, a Trento si è aperto con l'inaugurazione di una grande mostra il centenario della nascita di Chiara. Ne ha dato ampio spazio l'ultimo Collegamento CH che consigliamo di vedere a chi non ha avuto occasione di seguirlo in diretta (<http://collegamentoch.focolare.org>). E ne parlano due articoli in questo numero di Mariapoli (pag.11 - 13).*

*“Celebrare per incontrare”: il motto del centenario vuole sottolineare che il carisma di Chiara non è un fatto storico, ma è vivo e all’opera in tutti quanti si ispirano alla spiritualità dell’unità. Lo testimonia ogni notizia che pubblichiamo*

*sui in nostri mezzi di comunicazione, perché sono una realizzazione, un’incarnazione e una attualizzazione dell’Ideale di Chiara oggi: dai Vescovi di diverse Chiese che si sono incontrati a Belfast (pag. 4) al missionario nell’Amazzonia (pag. 14); dall’iniziativa “Insieme per l’Europa” (pag. 16) all’Istituto universitario Sophia (pag. 15).*

*Questo motto è anche un invito, anzi una sollecitazione a tutti noi, di vivere in maniera tale che chiunque ci incontri possa incontrare Chiara oggi.*

*Joachim Schwind  
Ufficio Comunicazione Focolari*



## Chiara Lubich: Chiusa la fase diocesana di beatificazione

*Si è conclusa domenica 10 novembre la fase diocesana della Causa di canonizzazione e beatificazione di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Oltre 500 le persone che hanno riempito la Cattedrale di Frascati (Roma) dove si è svolta l'ultima sessione dell'inchiesta diocesana.*

Fra i partecipanti il card. Tarcisio Bertone, la presidente dei Focolari Maria Voce (Emmaus) e il co-presidente Jesús Morán, alcuni parenti di Chiara Lubich, due rappresentanti della Chiesa ortodossa, vari sindaci del Lazio, sacerdoti, laici e religiosi e tanti amici che hanno conosciuto Chiara e il carisma dell'unità dei Focolari.

Davanti all'altare il tavolo con le 75 scatole contenenti la documentazione che sarà consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi presso la Santa Sede, dove proseguirà lo studio e la valutazione di quanto raccolto.

La cerimonia è stata presieduta da mons. Raffaello Martinelli, vescovo di Frascati che ha riassunto così questi anni di raccolta di testimonianze e materiale: "La Santa Sede e il processo diocesano devono evidenziare l'eroicità delle virtù, non semplicemente la bontà di una persona, ma l'eroicità. È questo che ho chiesto fin dall'inizio anche nelle testimonianze. Dobbiamo dimostrare l'eroicità di come Chiara ha vissuto le virtù cristiane, cioè quelle teologali (fede, speranza, carità), cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza) e tutta una serie di virtù derivate".

Nella sua relazione il delegato episcopale mons. Angelo Amati ha rilevato che sono stati ascoltati 166 testimoni anche in varie trasferte come nelle Diocesi di Roma, Albano e Fiesole (Italia), Losanna-Ginevra-Friburgo (Svizzera), Augusta-Ottmaring e Bamberg-Norimberga (Germania), Westminster (Inghilterra), Gand e

Bruxelles (Belgio) e due rogatorie: a Bangkok (Thailandia) e Lubiana (Slovenia). "L'indagine ha riguardato la vita, le virtù, il carisma e la specifica spiritualità di Chiara, - ha sottolineato Amati - unitamente alle tematiche teologiche presentate quali: l'Unità, Gesù Abbandonato e Gesù in mezzo, sulla fondazione dell'Opera di Maria (Movimento dei Focolari) e i contatti interconfessionali e interreligiosi. Totale pagine raccolte: 35.057 in 102 volumi" che contengono materiale di vario tipo (testimonianze, lettere, documenti editi e inediti, scritti, diari, ecc...).

A seguire la dichiarazione del promotore di Giustizia sac. Joselito Loteria - che insieme al notaio avv. Patrizia Sabatini e al delegato episcopale formano il tribunale diocesano istituito per la Causa di Chiara -, poi il vescovo Martinelli ha letto il decreto di chiusura della fase diocesana e nominato "Portatore" il dott. Daniel Tamborini, che avrà il compito di consegnare la documentazione alla Santa Sede.

Quindi i giuramenti del Portatore, del vescovo Martinelli e di tutti i membri del tribunale diocesano e della Postulazione - postulatore sac. Silvestre Marques, vice-postulatrice, dott.ssa Giuseppina Manici, vice-postulatore, dott. Waldery Hilgeman, e la firma del verbale della sessione di chiusura.

Il momento centrale ha visto la chiusura e la posa del sigillo alle ultime tre delle 75 scatole contenenti le 35.000 pagine.

"L'unico nostro desiderio ora è quello di offrire alla Chiesa, attraverso questa ampia documentazione, il dono che Chiara è stata per noi e per moltissime persone - ha affermato Maria Voce, presidente del Movimento dei Focolari, nel suo intervento in cattedrale -. Accogliendo il carisma che Dio le dava, coerentemen-

te, giorno dopo giorno, camminando e tendendo verso la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità, Chiara si è profusa perché questa via di vita evangelica fosse percorsa da molti, in una determinazione sempre rinnovata ad aiutare quanti incontrava a mettere Dio al primo posto e a “farsi santi insieme”. Il suo sguardo e il suo cuore, come ora viene dimostrato, erano mossi da un amore universale, capace di abbracciare tutti gli uomini al di là di ogni differenza, sempre proteso a realizzare il testamento di Gesù: Ut omnes unum sint. È motivo di gioia per tutti noi sapere che ora la Chiesa studierà e valuterà la vita e le virtù della serva di Dio, la nostra amatissima Chiara”.

### L'iter diocesano

Era il 7 dicembre del 2013 quando ha preso il via la fase diocesana della Causa di canonizzazione e beatificazione di Chiara Lubich - dopo poco più di cinque anni dalla morte avvenuta il 14 marzo 2008 - con la firma a Castel Gandolfo della petizione ufficiale per l'avvio del-

la Causa. I primi ad essere ascoltati sono stati i testimoni oculari che l'hanno conosciuta fin dai primi tempi di fondazione del Movimento dei Focolari.

Successivamente mons. Raffaello Martinelli ha consultato la Conferenza episcopale laziale sull'opportunità di iniziare la Causa ottenendo parere positivo. Il Vescovo ha così costituito una Commissione di tre periti in materia storica e archivistica che ha avuto il compito di raccogliere tutto il materiale inedito riguardante Chiara. Mons. Martinelli ha poi nominato tre teologi che hanno esaminato gli scritti editi. Il 29 giugno 2014 la Santa Sede ha concesso il suo Nulla Osta all'apertura ufficiale della Causa.

Il 27 gennaio 2015 quindi nella cattedrale di Frascati si svolse la cerimonia di apertura della fase diocesana, terminata il 10 novembre 2019. ■

*Lorenzo Russo*



Le 75 scatole



Firma del verbale del notaio, avv. Patrizia Sabatini



Chiusura delle scatole



Mons. Raffaello Martinelli sigilla le scatole

## In Irlanda del Nord 30 Vescovi di diverse Chiese

*“In un mondo diviso, uniti in Cristo” è il titolo dell’incontro annuale dal 21 al 25 ottobre scorso che da trentotto anni raccoglie Vescovi di varie Chiese. Un appuntamento ecumenico che tanti hanno definito storico per la terra d’Irlanda.*

“È davvero profetico che Belfast abbia ospitato questo evento ecumenico internazionale con riflessioni di grande speranza, pur in mezzo a tanta divisione. Lo Spirito Santo soffia!”. È Darren O’Reilly, co-responsabile della comunità Koinonia che ha sede a Belfast, l’autore di questo tweet che ben riassume il cuore – ma anche l’eccezionalità – di quanto è successo dal 21 al 25 ottobre scorsi in Irlanda del Nord, in occasione del trentottesimo appuntamento dei Vescovi di diverse Chiese amici dei Focolari. Focus di questa edizione è stata la condivisione di riflessioni e testimonianze sulla sfida dell’unità in Cristo, in un mondo diviso come quello attuale.

Questi incontri, promossi dai Focolari, offrono ai Vescovi uno spazio di dialogo e di condivisione attorno alla spiritualità dell’unità. Per questa edizione i 30 Vescovi appartenenti a 18 Chiese, arrivati da 14 Paesi, si sono incontrati nelle città di Larne e Belfast, scegliendo come ogni anno, per il loro convegno annuale, un luogo simbolo. Quest’anno un luogo dove i Vescovi hanno potuto constatare il “peace process”, cioè l’impegno per la riconciliazione in una società divisa.

I partecipanti hanno potuto conoscere la storia e l’attuale cammino ecumenico dell’Irlanda restando molto ammirati da rapporti costruttivi e con notevoli frutti. Il vescovo anglicano Trevor Williams della Chiesa d’Irlanda, che ha offerto un apprezzato intervento sulla storia del cristianesimo in questo paese, commentava: “È stato incoraggiante sentire la preoccupazione dei Vescovi per i nostri ‘affari incompiuti’ di costruzione della pace e la loro gioia di assistere a tante attività intraprese da cristiani di diverse tradizio-

ni per sanare il divario”. Anche il vescovo del luogo Noel Treanor di Down e Connor ha dato un importante contributo per tracciare il panorama ecclesiale, sociale e politico.

A Belfast i Vescovi hanno visitato luoghi significativi per la riconciliazione e la pace come il Centro metodista in Belfast Est dove li ha accolti il pastore Brian Anderson che è anche il Presidente del Consiglio delle Chiese d’Irlanda, ed hanno partecipato ai servizi liturgici nelle chiese presbiteriana, anglicana e cattolica. E nella chiesa cattolica di San Patrizio, davanti ai fedeli, i Vescovi hanno dato testimonianza di come vivono il “Comandamento nuovo” di Gesù, rinnovando un “patto”, un solenne impegno ad amare la Chiesa altrui come la propria. Questo patto è, ogni volta, uno dei momenti più alti di questi appuntamenti.

Ma sarà il pomeriggio aperto del 23 ottobre nella sessione tenutasi a Larne a restare nel cuore di molti: un momento definito “storico”. Un pomeriggio che il vescovo cattolico di Limerick, Brendan Leahy, ha così descritto: “È stata come l’esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus che hanno visto i loro cuori bruciare mentre Gesù tra loro spiegava e parlava con loro”. Vi hanno partecipato oltre un centinaio di persone da tutta l’Irlanda, da molte Chiese (apostolica armena, la Chiesa d’Irlanda (anglicana), ortodossa (Patriarcato di Antiochia), presbiteriana, cattolica, metodista, moraviana, luterana e siro ortodossa). Presenti il Presidente della Chiesa metodista in Irlanda e il rappresentante del Moderatore della Chiesa presbiteriana in Irlanda, rappresentanti del Consiglio irlandese delle Chiese, del Comitato delle Chiese in Irlanda, del Consiglio delle Chiese di Dublino, oltre a diversi Movimenti e gruppi.

Questo appuntamento con la partecipazione di Vescovi di varie Chiese ha messo in luce i frutti del “dialogo





della vita” che Chiara Lubich ha sempre incoraggiato a vivere: un dialogo fatto dal popolo che include anche i suoi pastori; un popolo unito in Cristo per l’amore vissuto da tutti. Un esempio è stata la testimonianza di vera amicizia in Cristo e di collaborazione dei due arcivescovi di Armagh, Eamon Martin, cattolico e Richard Clarke, anglicano, entrambi primati di tutta l’Irlanda.

Un “dialogo della vita” che, in Irlanda, si concretizza anche in impegno per le sfide e le ferite sociali e civili, come l’adesione ad “Embrace Northern Ireland” che si occupa di accoglienza ai rifugiati; l’organizzazione al “Four Corners Festival” (“Il Festival dei 4 angoli”) che sostiene l’incontro e l’amicizia oltre le barriere geografiche e settarie ancora presenti a Belfast; la partecipazione agli incontri del Consiglio delle Chiese di Dublino al quale collaborano 14 Chiese. Il pastore Ken Newell, già moderatore della Chiesa presbiteriana in Irlanda, ha descritto l’evento come una “nuova Pentecoste, in cui i cristiani di diverse Chiese di tutto il mondo erano uniti nello Spirito, dove si sentiva l’unità della Chiesa per il benessere del mondo”. ■

*Stefania Tanesini*

## Vangelo vissuto

*“Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto” (Rom 12,15)*

### **In crociera**

Non ricordo mia madre sana, ma sempre sofferente e negli ultimi decenni sempre a letto. Mio padre, nonostante avesse una brillante carriera, piena di successi, passava il tempo accanto a lei, non facendole mancare nulla nell’assistenza e nelle cure. Un giorno, invitato ad una crociera, accettai, accampando mille scuse per pensare che me la meritavo. Durante il viaggio, mentre un collega mi raccontava della sua famiglia, mi resi conto che avevo poco da dire da parte mia, anzi mi vergognavo quasi di una situazione di dolore senza soluzioni. Quando lui mi chiese dei miei genitori e raccontai di come papà si fosse sempre prodigato con mamma, mi sentii fiero di un tale padre e capii il valore stesso del dolore. Tornato a casa, chiesi perdono ai miei, non tanto per la vacanza fatta, ma perché non avevo saputo intuire se loro avevano bisogno di me. Con quella “crociera” è cambiata la mia vita. Gli ultimi giorni di mia madre sono diventati un dono per tutta la famiglia.

*S.S. – Spagna*

### **Chiedersi scusa**

Quel mattino, in cucina, mia moglie ed io eravamo agitati da problemi non risolti; ci sembrava tutto nero e destinato a far nascere tra noi, come già avvenuto

altre volte, un litigio furibondo. Per un attimo mi sono fermato: tutte le promesse di ricominciare fatte davanti a Dio erano valide oppure erano andate in fumo? Mi sono avvicinato a mia moglie e, anche se mi costava, le ho chiesto scusa. Anche lei subito ha reagito col dire che la colpa era tutta sua... Quando sono arrivati i bambini, hanno trovato non soltanto la colazione pronta, ma dei genitori che crescevano assieme a loro, desiderosi di trasmettere ai figli la giusta chiave per vivere bene la vita.

*R.H. – Slovacchia*

*a cura di Stefania Tanesini*

*(tratto da Il Vangelo del Giorno, Città Nuova, anno V, n.6, novembre-dicembre 2019)*





anno che voi dedicate, che noi dedichiamo, a ricordare e a far rivivere e incontrare Chiara Lubich è anche un anno che mette in discussione le modeste passioni e la rassegnazione a un mondo diviso. Chiara scrive “Speriamo che il Signore componga un ordine nuovo nel mondo. Egli, il solo capace di fare dell’umanità una famiglia, di coltivare quelle distinzioni tra i popoli perché nello splendore di ciascuno al servizio dell’altro riluca l’unica luce di vita che abbellendo la patria terrena fa di essa un’anticamera della patria eterna”.

Penso che celebrare questo Centenario sia un servizio all’umanità e anche al pensiero un po’ inaridito del nostro tempo. Il suo coetaneo Wojtyła scriveva “il mondo soffre, soprattutto per mancanza di visione”. Credo che questo nostro mondo può rifiorire per una visione che è quella di Chiara Lubich.

Una sola avvertenza: quando noi usiamo la parola celebrazione dobbiamo stare attenti. Giustamente Maria Voce preferisce parlare di incontro. È un incontro impegnativo e questo incontro, cara Maria, deve essere anche storia. Noi dobbiamo avere il coraggio di riscrivere la storia di Chiara Lubich nel suo tempo, per capire meglio come la sua azione ha cambiato la storia. Penso ad esempio all’avventura di mandare i focolarini nell’Est europeo e come abbia contribuito così anche alla caduta del muro. Chiara non ha scelto di rifugiarsi in Occidente, accettando il muro. E quindi sono sicuro che questo anno, che si apre oggi, farà crescere la figura di Chiara in un nuovo incontro con il nostro tempo e non la farà rimpicciolire. ■

---

## Una nuova biografia di Chiara Lubich

*Edita da Città Nuova s’intitola “Chiara Lubich. La via dell’unità tra storia e profezia” ed è stata presentata – per ora in italiano – in anteprima il 30 novembre a Roma, presso l’Auditorium del Policlinico Gemelli.*

S’intitola “Chiara Lubich. La via dell’unità tra storia e profezia” e l’autore è lo storico italiano Maurizio Gentilini. Si tratta dell’ultima biografia scritta sulla fondatrice dei Focolari alla vigilia dei cento anni dalla sua nascita. Sono in programma traduzioni in inglese, spagnolo e coreano.

Per chi vive a Roma o dintorni è stato possibile incontrare l’autore il 30 novembre, presso l’auditorium del policlinico Gemelli alle 16.30. Si tratta di una delle pubblicazioni che l’Editrice Città Nuova ha messo in cantiere per questo centenario, che ha preso il via il 7 dicembre; data simbolica perché quel giorno del 1943 Chiara si è consacrata a Dio dando così inizio all’avventura dei Focolari.

Il volume rappresenta un tentativo di lettura del percorso biografico della fondatrice del Movimento dei Focolari, a cento anni dalla nascita e a dodici dalla scomparsa. Nasce con un intento e un taglio divulgativo, ma intende anche favorire l’approfondimento di singoli aspetti e grandi tematiche legate alla figura di Chiara e dei Focolari (i laici nella Chiesa, il Vaticano II, la mondialità, l’ecumenismo, la pace ...). Vuole offrire una lettura del personaggio calato nei contesti



storici che ha attraversato nel corso della sua lunga e complessa esistenza, contribuendo ad arricchire un’offerta editoriale già ampia, ma forse un po’ carente di contributi composti con queste caratteristiche.

L’autore, che ama definirsi un “battezzato semplice”, cerca di leggere le vicende che prova a narrare con un costante riferimento alle fonti, con l’applicazione del metodo storico-critico e con la propria sensibilità di credente, nonché con la chiave ermeneutica che trova la sua sintesi nel rapporto tra spiritualità e azione, tra storia e profezia. ■

Stefania Tanesini

# Le migrazioni dalla sponda sud del Mediterraneo

*Che visione si ha dal Nord Africa del fenomeno migratorio verso l'Europa? In che modo è possibile mettere l'uomo al centro, passando così da una visione puramente economica a quella umana delle migrazioni? Intervista a Pasquale Ferrara, ambasciatore italiano ad Algeri.*

Secondo l'UNHCR (Agenzia Onu per i rifugiati), dal 1 gennaio al 21 ottobre 2019 sono sbarcati via mare sulle coste Europee di Italia, Malta, Cipro, Spagna e Grecia 75.522 migranti. A questi si aggiungono i 16.322 arrivati via terra in Grecia e Spagna per un totale di 91.844 persone, di cui 9.270 in Italia, 2.738 a Malta, 1.183 a Cipro, 25.191 in Spagna, 53.462 in Grecia. Dati che seguono un trend in calo e archiviano la fase d'emergenza, ma non bastano all'Europa per avviare un dialogo allargato e costruttivo sul tema: la prospettiva della creazione di un sistema europeo di gestione dei flussi resta assai remota, e in generale il confronto a livello istituzionale non tiene conto della prospettiva dei Paesi africani. Ad Algeri abbiamo raggiunto l'ambasciatore italiano, Pasquale Ferrara:

## **Ambasciatore, che visione si ha dal Nord Africa del fenomeno delle migrazioni verso l'Europa?**

Visto dall'Africa si tratta di un fenomeno storico e strutturale, soprattutto infra-africano, perché la stragrande maggioranza dei movimenti di migranti e rifugiati avviene tra Paesi africani: oltre 20 milioni di persone vivono in un Paese diverso da quello di origine. Altra cosa è la migrazione verso l'Europa, che teme un afflusso incontrollato. Qui il quadro entro cui leggere il fenomeno è solo parzialmente quello del differenziale di sviluppo. In Europa spesso si fa la distinzione fra rifugiati politici e migranti economici. Ma spesso i migranti economici africani sono il risultato di una pessima gestione politica degli stati, perché c'è un problema di governance, di appropriazione delle risorse da parte di oligarchie, di inclusione sociale.

Quindi in qualche modo anch'essi sono qualificabili

come rifugiati politici. Al di là delle migrazioni irregolari, per ciò che riguarda l'Africa del nord, bisognerebbe ripristinare nel Mediterraneo quella mobilità circolare delle popolazioni che nella storia si è sempre osservata. Significa per esempio la possibilità di venire in Europa per un periodo di studio o lavoro, per poi tornare nel Paese di origine. Al momento questi spostamenti sono subordinati alla concessione del visto, che però è molto difficile ottenere per via dei molti e necessari controlli. Per molti rappresenta un dramma, per cui la tentazione di chi riceve il visto, anche se si tratta di persone di buone intenzioni, è spesso quella di non tornare nel Paese di origine. Il visto va mantenuto, ma, nell'ottica di favorire la mobilità circolare, è necessario pensare ad un sistema più strutturato. C'è poi un altro fattore che dà impulso alla migrazione, ed è la differenza nella qualità dei servizi che una società offre: quelli sanitari e quelli previdenziali in genere, la cui scarsa disponibilità e qualità influisce anch'essa, assieme ad altri fattori come la violenza endemica, sul senso di sicurezza, o quelli scolastici per cui anche chi non è in una situazione di miseria assoluta tenta di approdare in Europa per dare un'educazione migliore ai figli. Quindi dovremmo investire di più nella formazione delle classi dirigenti, dei professionisti, degli educatori. Ad Algeri, pur con numeri ridotti, stiamo cercando di farlo, aumentando le borse di studio per i giovani algerini che vanno in Italia a studiare musica, arte, restauro, come investimento per il loro futuro professionale.

## **C'è una responsabilità dell'Occidente nell'impoverimento dei Paesi africani?**

“Sarei molto prudente. Questa è una narrazione che fa comodo a certe oligarchie afro-africane per scaricare le proprie responsabilità anche rispetto ad una governance che è dubbia nella sua legittimazione e nei suoi risultati. Il periodo coloniale ha segnato molto l'Africa e le responsabilità passate dell'Occidente sono accertate, ma dalla decolonizzazione sono trascorsi almeno 50 anni ed è difficile imputare all'Occidente le problematiche delle società africane di oggi. La qualità della



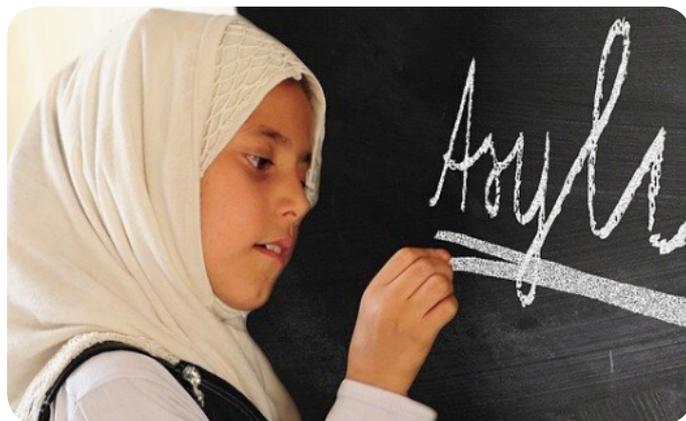
governance ha un grande peso. Piuttosto oggi in Africa c'è una presenza forte della Cina con programmi legati alle risorse naturali e minerali in quasi tutti i Paesi. La Cina considera l'Africa un grande mercato, ma lo scambio è asimmetrico a favore di Pechino. Tuttavia, per compensare questo squilibrio la Cina realizza a proprie spese opere infrastrutturali, stadi, teatri, centri culturali per miliardi di dollari.

**Nella gestione del fenomeno l'Europa fa passi incerti. Mancano politiche comunitarie e sembra che il principio di responsabilità condivisa non scaldi i cuori in Europa.**

La scelta della solidarietà non può dipendere dalla buona volontà dei singoli governi e dal variare degli orientamenti degli stessi. La questione migratoria deve diventare una competenza esclusiva dell'Unione europea in quanto tale, come avviene per le politiche commerciali per le quali gli stati dell'UE hanno dato a Bruxelles la responsabilità esclusiva di negoziare accordi con Paesi extraeuropei. Oggi invece da un lato, per una questione di sovranità nazionale, gli stati vogliono mantenere il controllo sulle migrazioni e sulle frontiere, ed è comprensibile. Dall'altro accusano di inerzia l'Europa a cui però non danno le competenze necessarie per operare efficacemente. Ma passare a questa dimensione decisiva mi sembra improbabile ora, considerando la resistenza che questo tema incontra rispetto alle politiche interne.

**Si dice da tempo che è necessario strutturare una collaborazione con i Paesi del Nord Africa, ma anche con quelli di transito. Buoni propositi ma pochi fatti concreti....**

Per passare ai fatti concreti bisogna prendere atto della realtà, del fatto che i Paesi africani, soprattutto quelli del Nord, che consideriamo Paesi di transito sono essi stessi Paesi di destinazione dell'emigrazione. L'Egitto ospita oltre 200 mila rifugiati sul proprio territorio, mentre in tutta Europa nel 2018 sono arrivate poco più di 120 mila persone. Le poche centinaia di migranti irregolari che arrivano dall'Algeria sono tutti algerini, non subsahariani che transitano dall'Algeria, perché spesso questi migranti restano qui. Inoltre questi Paesi non accettano programmi tendenti a creare "hotspot" (centri di raccolta) per i migranti subsahariani. Qui non funziona il modello della Turchia, alla quale l'Unione Europea ha dato sei miliardi di euro per gestire campi dove ospitare oltre quattro milioni di profughi siriani e non solo. Con la Turchia l'operazione funzionò perché c'era la guerra in Siria e per gli interessi strategici della Turchia. In Africa i fenomeni sono molto diversi bisogna trovare altri modi.



**Quali potrebbero essere le forme di collaborazione?**

Non servono collaborazioni asimmetriche ma partenariati alla pari. Dobbiamo considerare che non siamo solo noi europei ad avere il problema migratorio, e dunque è necessario rispettare questi Paesi con le loro esigenze interne, anche in fatto di migrazione. Solo poi si può cercare insieme di gestire il fenomeno. Per esempio esistono già accordi di cooperazione fra l'Italia e l'Algeria che risalgono al 2000 ed al 2009 e che funzionano bene.

**Cosa prevedono?**

La gestione congiunta del fenomeno migratorio in termini di lotta allo sfruttamento e alla tratta di esseri umani, alla criminalità trans-nazionale che utilizza il fenomeno per finanziarsi, al pericolo di infiltrazioni terroristiche. Vi sono anche disposizioni per il rimpatrio concordato, ordinato e dignitoso dei migranti irregolari.

**Si parla del fatto che i Paesi occidentali debbano sostenere quelli africani per creare condizioni di vita migliori, tali da scoraggiare le partenze. Quanto è praticabile questa strada?**

Nelle condizioni attuali dell'economia e della cultura politica internazionale lo vedo poco praticabile e tutto sommato poco efficace. In primo luogo, parliamo già di un miliardo di africani: nessun "piano Marshall" europeo o mondiale potrebbe affrontare tali dimensioni demografiche. Tra l'altro l'Africa è molto diversificata, ci sono Paesi in condizioni di sviluppo avanzate: il Ghana ha un tasso di innovazione tecnologica superiore a vari Paesi sviluppati; l'Angola è un Paese ricchissimo di risorse che sta tentando di riorganizzare la sua struttura economica in modo più partecipativo.

Abbiamo dei leader, come il neo premio Nobel per la pace, il primo ministro dell'Etiopia, Abiy Ahmed Ali, che ha 42 anni e guarda alle nuove generazioni. Ha già fatto piantare 350 milioni di alberi in un programma di riforestazione mondiale chiamato "Trillion Tree Campaign". L'Uganda vive una fase di forte sviluppo. ➡

Il problema piuttosto sono le disparità economiche, drammatiche e ingiuste, e qui l'Occidente può intervenire aiutando a migliorare la governance di questi paesi, perché sia più inclusiva e partecipata. Ma ricordiamoci che sono gli stessi problemi di polarizzazione socio-economica che abbiamo in Europa: purtroppo, non possiamo dare molte lezioni in questo campo.

**Nelle riflessioni sul fenomeno migratorio a livello istituzionale in primo piano c'è la dimensione economica, mentre viene trascurata quella umana. Cosa significa mettere l'uomo al centro del problema migratorio?**

Dietro ogni migrante c'è una storia, una famiglia, un percorso accidentato, la fatica di procurarsi il denaro e forse debiti con organizzazioni criminali. Certamente non possiamo ammettere l'immigrazione irregolare perché tutto deve svolgersi nel rispetto delle leggi, ma

dare valore alla dimensione umana significa tenere conto di questo passato e non vedere in queste persone dei numeri che arrivano a bordo di barconi o via terra. Mi ha profondamente colpito la storia di quel ragazzo di 14 anni, proveniente dal Mali, trovato in fondo al mare con una pagella cucita dentro il giubbotto, con ottimi voti. Quella è una storia che ci lascia senza parole. E dietro c'è una tragedia familiare, umana, un tessuto sociale lacerato. Consiglio il bel libro di Cristina Cattaneo, "Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo". Non dimentichiamo però anche le storie della nostra Marina militare – in particolare quella della comandante Catia Pellegrino - che ha salvato migliaia di naufraghi. Persone, volti, eventi reali. ■

*A cura di Claudia Di Lorenzi*

---

## Vangelo vissuto

*"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto" (Rom 12,15)*

### **Dono chiama dono**

Avevo offerto a un clochard una bottiglia che riempivo d'acqua e portavo sempre con me in macchina. Un giorno, preso dalla sete, mi sono fermato ad una fontana, ma non era facile bere: sarebbe stata necessaria una bottiglia per attingere ed io me ne ero privato. Stavo quasi per andar via quando un vecchietto che stava caricando in macchina alcune bottiglie mi ha chiesto se avessi sete. "Sì, ma come vede, non ho come attingere l'acqua". A questo punto, augurandomi felicità, mi ha dato una bottiglia delle sue che stava giustapposto in macchina ed ora mi riempie di ottimismo, perché mi ricorda che dono chiama dono.

*R.A. - Albania*

### **La forza di un'amicizia**

Trovandomi un giorno con un'amica della parrocchia, mi sento dire che avrei dovuto dedicarmi di più alla mia famiglia. Cosa poteva saperne lei che non era neanche sposata? Ad ogni modo quella frase mi ha turbata e non mi ha lasciata tranquilla. Mi sono analizzata sul rapporto che avevo con i miei quattro figli. Mi sembrava tutto a posto, ma ... con M. qualcosa non andava. Mentre era in camera ad ascoltare musica, con una scusa qualsiasi sono andata da lui e gli ho chiesto il parere su una certa faccenda. Lui dopo un po' è scoppiato a



piangere. Strano per me, conoscendolo come un ragazzo forte e sicuro. Ma dopo un po' è arrivato al nocciolo: aveva avuto una grande delusione con la ragazza e non gli era stata lontana l'idea del suicidio. Sono rimasta di pietra. L'amica mi aveva aperto gli occhi. Questa "attenzione" l'ho rivolta anche agli altri figli. Credevo di essere una madre perfetta, avevo assicurato tutto, ma mancava qualcosa: mancava un amore attuale, pronto agli imprevisti.

*F.G. - Filippine*

*a cura di Stefania Tanesini*

(tratto da Il Vangelo del Giorno, Città Nuova, anno V, n.6, novembre-dicembre 2019)



## Centenario: inaugurata la mostra “Chiara Lubich Città Mondo”

*Aperte a Trento le celebrazioni dei 100 anni dalla nascita della fondatrice dei Focolari. La Provincia autonoma di Trento ha assegnato a Maria Voce il “Sigillo di San Venceslao”.*

“Chiara Lubich, Città Mondo” è il titolo della mostra che il 7 dicembre, è stata inaugurata alle “Gallerie” di Trento, un evento che ha aperto il Centenario della nascita della fondatrice del Movimento dei Focolari. La mostra, sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica italiana, è promossa dalla Fondazione Museo storico del Trentino in collaborazione con il Centro Chiara Lubich.

Il Direttore della Fondazione Museo storico, Giuseppe Ferrandi, ha introdotto e coordinato gli interventi della giornata inaugurale dalla quale è emersa la figura di Chiara, quale personalità di grande respiro, con profonde radici in terra trentina, nella sua storia, cultura e tradizioni, ma che, attraverso il suo Carisma, ha saputo parlare un linguaggio universale; ha superato ogni frontiera, geografica e culturale, per portare un messaggio di pace e fraternità. La mostra offre un percorso coinvolgente e interattivo, che accompagna il visitatore a conoscere Chiara, con l’invito ad impegnarsi nell’oggi per continuare a concretizzare quei valori che hanno contrassegnato la sua vita.

La Provincia autonoma di Trento ha voluto insignire Maria Voce, presidente dei Focolari, del “Sigillo di San Venceslao” “per aver saputo interpretare – si legge nella motivazione – con impegno instancabile i valori dell’unità e della pace”. “Sono veramente grata e commossa di questo riconoscimento – ha detto Maria Voce – che, siccome sottolinea i valori della personalità di Chiara Lubich e dei Focolari, lo sento per tutto il Movimento”.

“Due sono le parole che mi vengono in mente quando penso a Chiara Lubich: carisma e profezia”, ha detto

Giorgio Postal, presidente della Fondazione Museo storico del Trentino in occasione dell’inaugurazione della mostra. “Interrogarci su Chiara Lubich e collocarla nella storia diventa dunque un modo per affrontare le sfide che ci stanno di fronte, come società e come singoli”.

“Siamo orgogliosi di partecipare a questo percorso – ha detto il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti – che ci permette di conoscere ed approfondire il grande messaggio di Chiara Lubich, una figura eccezionale, una donna e una trentina che riuscì a portare il suo straordinario messaggio di pace e di unità in tutto il mondo”.

Mons. Lauro Tisi, arcivescovo di Trento, ha invitato tutti in questo anno e, soprattutto il Movimento dei Focolari, a far “conoscere il Dio di Chiara per capovolgere la narrazione di Dio, questo Dio della tutela irrevocabile dell’altro”. “Da questa visione di Dio amore – ha concluso – nasce una visione positiva sulla creazione, sulla natura, sull’uomo e sul corpo”. Un invito che è stato subito accolto con adesione dal copresidente del Movimento dei Focolari Jesús Morán che ha ricordato il motto del Centenario “Celebrare per incontrare” Chiara Lubich, una donna che “ha incarnato l’unità a 360° e ci ha dato la carta di navigazione del terzo millennio”.

“Questo Centenario sarà occasione straordinaria per scoprire tante Chiara”, ha detto il sindaco di Trento Alessandro Andreatta. “Quella dell’incontro, del dialogo, dell’unità. Donna di fede, di servizio, di speranza, quella che è nel cuore della Chiesa e dell’umanità”.

E Lorenzo Dellai, già sindaco di Trento, che nel 1995 consegnò a Chiara Lubich il sigillo della città, ha ricordato come lei esortasse i trentini ad essere all’altezza dell’anima di questa città. “Io penso che di ➡

questo Carisma, di questa profezia oggi ci sia sempre più bisogno”.

Il sen. Stanislao Di Piazza, sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ha portato il saluto del Governo italiano: “Chiara è stata una persona che ha amato particolarmente l’Italia”. Ha ricordato come avesse incontrato politici di tutti i partiti per portare avanti il valore della fraternità, affinché si potesse “creare un nuovo modello politico”.

Hanno inoltre portato un saluto ai presenti i rappresentanti delle mostre che si apriranno nel mondo nel corso dell’anno: a New York, Città del Messico, Sidney, Mumbai, San Paolo, Gerusalemme, Algeri e Nairobi. Un progetto che ha ottenuto il Patrocinio dal Consiglio d’Europa. Le mostre riprodurranno quella trentina, ma ciascuna avrà una sua peculiarità: da quella di San Paolo, dove centrale sarà il progetto per una Economia di Comunione lanciato in Brasile da Chiara Lubich, a quella di Sidney, terra multiculturale; da quella di Gerusalemme, città che forse più di ogni altra necessita di pace e fraternità, a quella in India rappresentata dal messaggio della console italiana a Mumbai Stefania Constanza.

Presenti all’inaugurazione anche Veronica Cimino, vice-sindaco reggente di Rocca di Papa (Roma); Francesca Franceschi, assessore del Comune di Primiero San Martino di Castrozza; Alba Sgariglia e Joao Manoel Motta, co-responsabili del Centro Chiara Lubich ed i curatori della mostra Giuliano Ruzzier, Anna Maria Rossi e Maurizio Gentilini, autore, quest’ultimo, della recente biografia della fondatrice dei Focolari. Numerosi i parenti di Chiara Lubich presenti all’inaugurazione. ■

Anna Lisa Innocenti

*La mostra alle “Gallerie” sarà aperta fino al 7 dicembre 2020 (dal martedì alla domenica dalle 09:00 alle 18:00) e l’esposizione è fruibile con supporti linguistici nelle principali lingue europee. L’ingresso è libero. Accanto alle tre sezioni della mostra allestite nelle “Gallerie” a Trento, vi è una sezione distaccata che è stata inaugurata l’8 dicembre 2019 nelle sale di Palazzo Scopoli, a Tonadico, nel Comune di Primiero San Martino di Castrozza (Tn). Questa sezione è dedicata in particolare agli anni 1949-1959: dalla profonda esperienza spirituale vissuta da Chiara nel Primiero nell’estate ’49 alle Mariapoli estive che vi si svolsero fino al 1959.*





## Il racconto di un decennio di luce

*Inaugurata la mostra “Chiara Lubich Città Mondo” a Tonadico di Primiero*

“Chiara non è comprensibile senza situarla nel contesto in cui è vissuta”. Con queste parole, Jesús Morán, co-presidente del Movimento dei Focolari la domenica, 8 dicembre, ha concluso gli interventi della cerimonia di inaugurazione della mostra intitolata a Chiara Lubich aperta a Palazzo Scopoli a Tonadico di Primiero ad un giorno di distanza da quella di Trento. “Chiara durante la guerra si è spesa per la sua città, Trento, ma è a Primiero, nel ’49, che Dio le ha dato la chiave di comprensione di quanto era chiamata a compiere. Chiara ha trovato qui, fra le montagne, la luce, ma occorre andare a Trento ed in ogni città per capire quali sono le conseguenze del suo Carisma”. Ecco il legame profondo fra le due mostre, dove quella di Tonadico non è un’appendice di quella di Trento, ma il racconto di un decennio di luce.

La gratitudine della valle del Primiero è stata espressa con toni diversi dall’assessore alla cultura Francesca Franceschi (“Primiero rappresenta l’origine, il ritiro dove Chiara ha trovato risposte alle sue domande”), dal vice-sindaco Paolo Secco (“Il nostro compito non è solo quello di mantenere viva la memoria, ma di essere una comunità che risponde alle ispirazioni ideali che hanno mosso Chiara”), dal presidente della Comunità del Primiero, Roberto Pradel (“Chiara si è spesa per costruire relazioni fra le persone: che il seme che ha gettato porti frutti”).

Giuseppe Ferrandi, direttore della Fondazione Museo storico del Trentino, ha illustrato il significato più profondo delle due mostre: “Per la prima volta la nostra Fondazione realizza una mostra dedicata ad una persona: lo abbiamo fatto perché Chiara è una figura con cui il Trentino, e non solo, deve fare i conti. Il Trentino, che può rivendicarne la nascita, deve scoprire

la dimensione di forte attaccamento alle tradizioni vivo in Chiara, frutto di relazioni, ma senza fermarsi ad esse per aprirsi al mondo al fine di non risultare sterile. Chi meglio di Chiara Lubich ci può garantire questa capacità di relazioni di cui il mondo oggi ha bisogno?”

Alba Sgariglia, corresponsabile del Centro Chiara Lubich, ha espresso la gratitudine di tutto il Movimento dei Focolari alla Fondazione: “Abbiamo lavorato in tandem per questa tappa storica. Da qui, da queste montagne, Chiara si è proiettata verso l’umanità intera: questa la missione che lei qui ha compreso”.

Annamaria Rossi e Giuliano Ruzzier, curatori della mostra con Maurizio Gentilini, ne hanno sottolineato le caratteristiche: grandi immagini, citazioni e brevi didascalie scorrono a fianco di Palazzo Scopoli, proprio di fronte a quella baita in cui Chiara ed alcune delle sue prime compagne andarono a riposare nell’estate del 1949. Al piano terra del palazzo, che conserva stacchi degli affreschi della cappella di San Vittore, si trovano alcuni scritti e ricordi fondamentali di quell’estate e video delle prime Mariapoli, le vacanze estive, che fino al 1959, di anno in anno, si arricchirono di persone di diverse vocazioni, culture e provenienze.

Significativa la testimonianza delle “cittadelle” del Movimento nel mondo, Mariapoli permanenti, in cui oggi come nell’esperienza del Primiero, si sperimenta e si testimonia un’unità possibile. ■

*Paolo Crepaz*



## In Amazzonia la mia bussola è l'amore

*Intervista a fra Gino Alberati, missionario dal 1970 tra la gente del sub-continente amazzonico.*

Ora che i riflettori mediatici sul polmone verde della terra si sono spenti, perché gli incendi sono stati domati e il Sinodo per l'Amazzonia della Chiesa cattolica ha varato il documento finale, ci sembra importante continuare a dar voce a chi l'Amazzonia la abita e contribuisce al suo sviluppo ogni giorno.

Il rischio di guardare a questo pezzo di terra come a una cartolina esotica, distante dalla vita delle nostre metropoli, è molto forte. Si tratta di uno dei più estesi laboratori multi-culturali del pianeta, un aspetto che fa sicuramente meno scalpore della questione ambientale, ma il cui rispetto e salvaguardia sono altrettanto centrali per la sopravvivenza della sua popolazione. Per questo raccogliere la sfida culturale in Amazzonia e sostenere educazione e formazione umana è d'importanza vitale.

Della sua popolazione fanno parte anche diverse comunità dei Focolari, famiglie, ragazzi e religiosi, come frei Gino, come tutti lo chiamano. Fra Gino Alberati è un missionario cappuccino italiano che vive e lavora in Amazzonia dal 1970, servendo decine di comunità sul fiume Solimões, al confine brasiliano con Colombia e Perù. Viaggia su una barca ricevuta in beneficenza, di cui lui stesso cura la manutenzione. Gli permette di celebrare messa e portare la parola di Dio alle comunità dislocate su di un territorio vastissimo e gli consente anche di salvare vite umane perché il medico più vicino spesso abita distante giorni di viaggio.

Lo raggiungiamo a fatica e riusciamo a intervistarlo solo via Whatsapp. Della sua preparazione alla missione, fra Gino racconta di giornate intere trascorse all'ospedale S. Giovanni, a Roma. "Per nove mesi entravo nei laboratori analisi e nelle sale operatorie; lo facevo

per imparare qualcosa di medicina, perché sapevo che nella missione a cui ero destinato non ci sarebbe stata alcuna struttura sanitaria e mi sarei dovuto improvvisare medico. Avevo 29 anni quando sono arrivato in Amazzonia e non mi importavano le distanze o i mezzi di trasporto precari che utilizzavo – spiega – la mia bussola era l'amore. In questi anni ho fatto davvero di tutto e ora seguo una parrocchia che copre un territorio lungo 400 Km, sul Rio delle Amazzoni e il Rio Içà".

Quando gli chiediamo di cosa viva la gente, risponde che il fiume è la loro vita. "Sul fiume viaggiano e pescano; l'acqua fertilizza le terre più basse. Attualmente seguo 40 comunità, oltre alla parrocchia della città di Santo Antonio do Içà. Sono anche consigliere municipale per la salute pubblica e porto all'amministrazione comunale le necessità sanitarie delle comunità che visito.

Non abbiamo vissuto da vicino il dramma degli incendi perché in questa zona siamo lontani dai grandi interessi; ciò nonostante la diminuzione del territorio ricoperto dalla foresta è sotto gli occhi di tutti. Della popolazione fanno parte anche indios di etnia Ticunas; sono circa 45.000 e vivono di agricoltura, caccia e pesca. Lavoriamo molto per dare loro una formazione umana, culturale e spirituale di base. Da poco abbiamo consegnato a 200 leader di 24 comunità la Bibbia dei piccoli, tradotta proprio in lingua Ticuna".

Fra Gino insiste sul ruolo fondamentale degli indios per la conservazione del pianeta: "Sicuramente sono stati fatti molti sforzi per combattere il rischio inquinamento, come ad esempio l'uso dei motori a idrogeno nei mezzi di trasporto, ma, nonostante ciò, i grandi del mondo vedono solo il 'dio quattrino' e vogliono prendere le terre dei nativi per estrarre minerali e petrolio. Lo stile di vita degli indios segue il ritmo della natura; prendono dalla terra solo l'essenziale, lavorano

piccoli appezzamenti di terra e per questo non sono necessari grandi disboscamenti.”

Quando gli chiediamo quale sia la cosa più preziosa di cui gli uomini e le donne dell'Amazzonia abbiano bisogno, dopo le necessità materiali, risponde che è

senz'altro l'amore, "l'amore reciproco che porta alla fraternità", capace di trasformare persone e territori ad ogni latitudine. ■

Stefania Tanesini

---

## La comunità accademica di Sophia in udienza dal Papa

*L'esortazione di Francesco all'Istituto universitario:*

*«Vi lascio tre parole, esortandovi a continuare con gioia, visione e decisione il vostro cammino: sapienza, patto, uscita».*

«Sono contento del cammino che avete fatto in questi dodici anni di vita. Avanti! Il cammino è appena iniziato», ha esordito Papa Francesco salutando la comunità accademica dell'Istituto Universitario Sophia, che ha ricevuto in udienza privata. «Nel percorso che sta davanti a voi non vi mancano i punti di riferimento: in particolare, l'ispirazione del carisma dell'unità da cui è nata la vostra Università e insieme le linee che ho tracciato nella Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, in cui il vostro progetto accademico e formativo vuole rispecchiarsi. Anche la vostra partecipazione alla preparazione e agli sviluppi del Patto Educativo Globale va in questa direzione».

All'udienza, che si è svolta il 14 novembre scorso nella sala del Concistoro, hanno partecipato il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo metropolita di Firenze e gran cancelliere dell'Istituto, la dottoressa Emmaus Maria Voce, vice gran cancelliere dell'Istituto e presidente del Movimento dei Focolari, l'intera comunità accademica dell'Istituto Universitario Sophia, una rappresentanza del gruppo di lavoro di "antropologia trinitaria" del CELAM e i docenti della futura sede locale di "Sophia" in America Latina e Caraibi.

«Vi lascio tre parole, esortandovi a continuare con gioia, visione e decisione il vostro cammino: sapienza, patto, uscita» ha detto loro Papa Francesco.

La sapienza che, ha spiegato il Santo Padre, illumina "tutti gli uomini", con cui "siamo chiamati a camminare insieme". Il Patto, perché "è la chiave di volta della creazione e della storia", "il patto tra Dio e gli uomini, il patto tra le generazioni, il patto tra i popoli e le culture, il patto – nella scuola – tra i docenti e i discenti e anche i genitori, il patto tra l'uomo, gli animali, le piante e persino le realtà inanimate che fanno bella

e variopinta la nostra casa comune". Papa Francesco ha esortato la comunità accademica di Sophia a vivere questo patto per "aprire le strade del futuro a una civiltà nuova che abbracci nella fraternità universale l'umanità e il cosmo". Infine, "uscita": «Dobbiamo imparare con il cuore, con la mente, con le mani a "uscire dall'accampamento" – come dice la Lettera agli Ebrei (13,13) – per incontrare, proprio lì fuori, il volto di Dio nel volto di ogni fratello e ogni sorella».

Al termine dell'udienza, Piero Coda, preside dell'Istituto, ha commentato: «Siamo grati a Papa Francesco che ha apprezzato la partecipazione di studenti provenienti dai cinque continenti e anche da diverse tradizioni religiose, e il nostro impegno a non guardare dal balcone ma a mettere le "mani in pasta" per camminare da protagonisti su strade nuove di fraternità».

L'udienza con Papa Francesco giunge solo pochi giorni dopo la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2019/2020 (lunedì 11 novembre 2019), con il conferimento del dottorato h.c. in Cultura dell'Unità al filosofo e teologo prof. Juan Carlos Scannone SJ, esponente della "teologia del popolo" e professore del giovane seminarista Jorge Mario Bergoglio. ■

Tamara Pastorelli





## 20 anni di “Insieme per l’Europa”

*Un anniversario importante festeggiato con un incontro nella cittadella ecumenica di Ottmaring e suggellato con una cerimonia nel Municipio di Augsburg (Germania). Un rinnovato impegno ad essere ambasciatori di riconciliazione e segni di speranza nelle diverse Chiese e nella società.*

Più di 300 membri della rete "Insieme per l'Europa" (IpE) di 55 Movimenti e comunità da 25 Paesi si sono riuniti dal 7 al 9 novembre nella cittadella internazionale dei Focolari di Ottmaring e nella città di Augsburg in Germania. Un appuntamento che quest'anno ha ricordato anche i 20 anni di vita di "Insieme per l'Europa". Era il 31 ottobre 1999, in occasione della solenne firma della "Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione" avvenuta nella Chiesa di S. Anna ad Augsburg, quando un gruppo di responsabili di vari gruppi cristiani di diverse confessioni si riunì ad Ottmaring prendendo coscienza della responsabilità comune per una convivenza ecumenica in Europa. Dopo che i rappresentanti della Federazione mondiale luterana e della Chiesa cattolica avevano suggellato con un documento comune che le secolari condanne dottrinali non erano più valide, i rappresentanti dei carismi delle diverse confessioni decisero di conoscersi meglio e lavorare per conciliare le diversità nelle loro Chiese, nella società e in politica. Con questo impegno dettero vita a "Insieme per l'Europa".

Una piccola pianticella oggi diventata un'iniziativa europea, alla quale si sono aggiunte negli anni più di 300 comunità, Movimenti e ministeri.



Così tanti Paesi come questa volta non sono mai stati rappresentati ai nostri incontri annuali - ha costato uno dei rappresentanti del gruppo degli amici della rete di "Insieme per l'Europa" presente quest'anno - e a 20 anni dalla sua nascita sono nati tanti rapporti profondi anche tra persone di di nazioni diverse. I rappresentanti delle Chiese come anche i politici apprezzano il nostro contributo.

Lo testimonia anche la grande stima che l'iniziativa di "Insieme per l'Europa" gode ormai ad Augsburg. La città ha infatti invitato i rappresentanti dell'Europa presenti all'incontro ad un ricevimento nella "Sala d'oro" del Municipio e il sindaco, Stefan Kiefer, ricevendoli ha sottolineato nel suo discorso i numerosi punti di contatto e gli obiettivi comuni che la rete ha con la città. In occasione del suo giubileo, la città aveva messo a disposizione per l'incontro il Municipio, esprimendo così apprezzamento e gratitudine. Allo stesso tempo, la presenza di autorità civili e religiose ha dimostrato che la rete svolge un'importante funzione di "ponte" nelle Chiese e nella società. "Dobbiamo diventare cittadini attivi, avere il coraggio di difendere i deboli, alzare la voce per la giustizia", è stato l'invito del senatore ceco Pavel Fischer.

La commovente conclusione, con una preghiera ecumenica nella chiesa luterana di Sant'Anna e una processione di luci sul piazzale antistante la chiesa, ha ricordato a molti le forze pacifiche che proprio lo stesso giorno 30 anni fa avevano portato alla caduta del muro di Berlino e ad una nuova era in un'Europa unita. Gerhard Proß, moderatore dell'iniziativa, ha visto un "filo d'oro" che lega questi eventi, e una missione per il futuro: in tempi di allontanamento e tendenze alla demarcazione vogliamo essere con "Insieme per l'Europa" un segno profetico per una convivenza e una collaborazione credibile in Europa. ■

*Andrea Fleming*

# In Uruguay si scommette per la pace

*Il Centro “Nueva Vida” dei Focolari da 15 anni porta avanti un’importante azione sociale di sostegno ai giovani e alle loro famiglie in un quartiere della periferia di Montevideo (Uruguay). A colloquio con Luis Mayobre, direttore del centro.*

“Il motore di ‘Nueva Vida’ sono i giovani e questa azione sociale ci interpella e ci stimola a non perdere di vista ciò che è importante, ovvero l’amore reciproco, che vorremmo fosse l’unica legge del nostro centro”. Esordisce così Luis Mayobre, presidente del centro sin quasi dagli inizi, nel 2004, quando l’Arcivescovo di Montevideo chiede ai Focolari di continuare a gestire un’opera sociale avviata da una religiosa in un quartiere di periferia della capitale uruguaiana. Nasce così “Nueva Vida”, i cui obiettivi sono iscritti nel nome stesso: aprire alla speranza di un nuovo inizio quanti varcano le porte del centro. Il centro fa parte dell’associazione CO. DE.SO (Comunione per lo sviluppo sociale istituita dai Focolari) e collabora con l’INAU, l’istituto del bambino e dell’adolescente, organismo pubblico che gestisce le politiche per l’infanzia e l’adolescenza in Uruguay.

“Il 2018 è stato segnato da un clima di violenza nel ‘Barrio Borro’ – racconta Mayobre –. Sono stati mesi di angoscia. A causa dello scontro tra due famiglie di narcotrafficienti rivali, tutti rischiavamo la vita. La gente, insieme agli educatori e al personale di Nueva Vida, hanno affrontato con coraggio le continue sparatorie che scoppiavano di giorno e di notte. Abbiamo dovuto raddoppiare la nostra presenza al centro perché le famiglie ce lo chiedevano; tante sono state derubate e le loro povere abitazioni occupate dai narcotrafficienti”.

## **Come vi siete mossi in un clima così ostile?**

“Ci siamo rivolti al Ministro dell’Interno, ma siccome la risposta tardava ad arrivare, abbiamo dovuto accogliere e proteggere alcune famiglie che, poi, abbiamo orientato ai servizi statali che hanno dato loro delle nuove

abitazioni. Una di queste famiglie – due dei loro figli partecipano alle attività del centro giovanile – era stata minacciata di morte. La nostra coordinatrice ha contattato un’altra figlia, il cui aiuto non era scontato poiché aveva un rapporto problematico con i genitori. Il tutto si è risolto nel migliore dei modi, perché lei ha messo a disposizione parte di un terreno di sua proprietà per la costruzione di una nuova casa più degna e sicura.

Ricordo anche un caso di violenza familiare di cui il nostro team è venuto a conoscenza, che ha portato all’intervento delle autorità per salvaguardare i bambini e la madre. Nonostante le minacce e gli insulti ricevuti, siamo andati avanti, consentendo alla famiglia di ritrovare pace e sicurezza”.

## **Chi si rivolge al Centro e che servizi offrite?**

“Portiamo avanti tre progetti: il CAIF, il Club Bambini e il Centro Giovanile. In questo clima di violenza ci siamo riproposti di essere costruttori di pace, di speranza e, soprattutto, gioia, per vincere l’odio e la paura. L’ambiente favorevole che si è creato ha permesso a 48 bambini tra i due i tre anni e a 60 più piccoli – da zero a due anni – di partecipare a vari workshop con le proprie madri. Abbiamo organizzato anche escursioni didattiche per creare spazi di bellezza e armonia. Un’esperienza positiva alla quale hanno partecipato pure famiglie cosiddette “rivali”, i cui rapporti sono migliorati notevolmente.

Nel Club Bambini ci prendiamo cura anche di 62 bambini in età scolare (dai sei agli 11 anni). Siamo impegnati nella lotta contro l’abbandono scolastico e lavoriamo per garantire a tutti l’avanzamento alle classi superiori. Ora solo il 5% dei bambini abbandona la scuola a fronte del 36% nel 2004. Abbiamo incentivato i workshop di arte, musica, ricreazione, per sensibilizzare i piccoli a sviluppare i valori culturali della convivenza, dell’attenzione all’altro e per apprendere la ‘cultura del dare.’ ➡



Abbiamo lavorato per escludere la violenza dagli stili di comportamento. Inoltre le lezioni di nuoto e le uscite favoriscono l'apprendimento della cura del corpo e dell'igiene.

Nel Centro Giovanile accogliamo 52 ragazzi e giovani tra i 12 e i 18 anni. Quest'anno circa il 95% partecipa alle attività che svolgiamo al di fuori degli orari scolastici, una meta che ci siamo proposti sin dall'inizio. Tra di loro sei frequentano il liceo; un grande successo dato che nel quartiere la media non supera i primi anni di scuola. Inoltre organizziamo dei workshop complementari alla loro formazione come lavorazione dei tessuti, falegnameria e comunicazione. Tutti sono portati avanti in modo volontario da persone dei Focolari”.

### **In quale rapporto è il centro con le associazioni che lavorano in zona?**

“Con gli anni si è costruita una rete con tutte le istituzioni che lavorano nel Borro, con le quali collaboriamo e ci aiutiamo. Partecipiamo anche alla vita della parrocchia della zona, ‘Nostra Signora di Guadalupe’. Il parroco e un altro sacerdote ci visitano una volta la settimana.

Spesso arrivano anche volontari di altri Paesi, come è successo quest'anno con Elisa Ranzi e Matteo Allione, italiani, che hanno lasciato un segno profondo. Ringraziamo sempre chi ci aiuta. La loro collaborazione è molto importante per sostenere parte delle attività che portiamo avanti. Ogni aiuto, pur piccolo che sia, è prezioso”. ■

*Stefania Tanesini*

## Le Parole di Vita per il 2020

- Gennaio:** “Ci hanno trattati con rara umanità” (cf. At 28,2).
- Febbraio:** “Il padre del fanciullo rispose ad alta voce: «Credo, aiutami nella mia incredulità»” (Mc 9,24).
- Marzo:** “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti” (Mt 7,12).
- Aprile:** “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20,29).
- Maggio:** “Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato” (Gv 15,3).
- Giugno:** “Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato” (Mt 10, 40).
- Luglio:** “Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50).
- Agosto:** “Chi ci separerà dall'amore di Cristo?” (Rm 8,35).
- Settembre:** “Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo” (Lc 6,38).
- Ottobre:** “Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato” (Lc 14,11).
- Novembre:** “Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati” (Mt 5,4).
- Dicembre:** “Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?”(Sal 27,1).

# Un vero capitano

*L'ultimo saluto ad Albert Dreston*

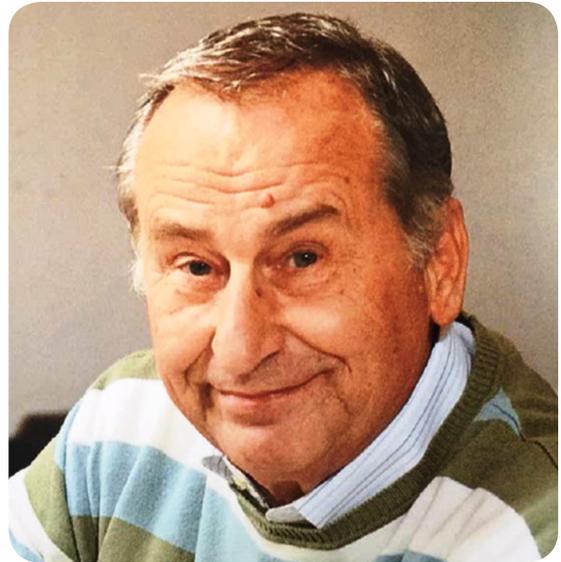
*Il 30 agosto 2019, in una delle ultime soleggiate estive ci ha lasciati Albert Dreston, professore, teologo, focolarino e protagonista, per generazioni, anche del calcio di Loppiano, la cittadella internazionale dei Focolari in Italia dove ha vissuto 52 anni.*

La sua storia fin dai primi anni di vita è tutt'altro che semplice. Nasce in Renania nel 1939, all'età di sei anni perde il padre durante la Seconda Guerra Mondiale. Nonostante il dolore, tra le lacrime, fa la prima grande scoperta di Dio: "All'improvviso - racconta - una forza e una voce dentro di me, come se Dio mi dicesse: 'Non sei orfano, sono io tuo padre'. Da quel momento non mi è mai più mancato mio padre, non mi sono mai più sentito solo".

In età giovanile devono asportargli un rene e sembra non possa vivere a lungo. Come spesso accade però, il passo di chi è pronto a lasciare tutto è anche il primo verso la rivelazione di un grande "tesoro". Così nel 1957 a Münster, in un incontro con alcuni focolarini viene colpito da "Gesù in mezzo frutto dell'amore reciproco." La sua vita imbocca qui la strada dell'Ideale che lo aiuterà a vivere le tribolazioni e gli affanni fisici con una nuova consapevolezza. L'anno successivo don Foresi e Chiara gli accordano di entrare in focolare e alcuni anni più tardi è lo stesso don Foresi a comunicargli che, una volta terminati gli studi di Antico Testamento, sarebbe andato a insegnare a Loppiano, la prima Mariapoli permanente.

È il 1967, Albert ha 28 anni, le condizioni fisiche migliorano, a Loppiano lo sport viene vissuto come elemento imprescindibile per la relazione con gli altri, l'accoglienza e la conoscenza reciproca. In questa cornice comincia per lui un periodo nuovo: giovane formatore in mezzo a giovani di tutto il mondo. Negli anni di servizio nella cittadella non ha mai smesso di essere un punto di riferimento. Insegnava in aula e nel campo sportivo, con la dedizione dell'appassionato di calcio, l'intelligenza del maestro e l'affetto del focolarino.

Non si può certo dire che sia stato un fuoriclasse dalla giocata raffinata e neppure un grande goleador. Era qualcosa di più. Negli ultimi anni, oltrepassate le 75 primavere, poteva capitare che non si sentisse di giocare, eppure lo trovavi lì, 30 minuti prima dell'orario stabilito, ad accogliere i giocatori e sistemare quello



stesso campo che tra pochi mesi verrà intitolato a suo nome. Era qualcosa di più sì, difensore dal grande tempismo, in un'unica partita era capace di fare il custode del campo, l'allenatore, l'arbitro, il guardalinee, il libero e soprattutto il direttore sportivo... perché prima di tutto c'era da fare le squadre e lui un paio di difensori bravi (che fossero africani, brasiliani o asiatici) riusciva a prenderseli sempre.

Per tutto questo Albert Dreston "era" il calcio a Loppiano, un vero capitano, perché compagno di squadra di tutti, anche quando avversario. Un'autentica ... "leggenda".

Pronunciare il suo nome oggi è aprire il grande libro del Movimento dei Focolari, ricco di persone care, vite preziose. È soffermarsi sul capitolo di un uomo che nelle forme più diverse ha saputo donare il suo tempo per aiutare gli altri.

Negli ultimi anni qualcuno si domandava se potesse giocare ancora a calcio, se non fosse arrivato il momento di fare una partita d'addio, appendere le scarpette al chiodo e chiudere in bellezza questa storia. Qualcuno aveva il coraggio di sussurrarglielo con rispetto. Ingegnui tutti noi che ci abbiamo provato. Albert, con testarda e teutonica coerenza rispondeva: "Io passerò direttamente dal campo sportivo al campo santo".

E così, in un certo senso, è stato. Ci ha salutati di venerdì. Come al solito, tempismo perfetto: per le ultime convocazioni alla vigilia del match, per fare le squadre e continuare a rinviare dal fondo... tra i campi Elisi. Buon paradiso calcistico capitano... e grazie! ■

*Andrea Cardinali*



## Vangelo vissuto

### Stoviglie da lavare

Dopo una festa in parrocchia organizzata per dare un pasto caldo a persone senza fissa dimora, mi sono trovato in mezzo a un disordine di rifiuti e di pentole e stoviglie da lavare. In cucina il parroco stava già rigovernando, felice della serata. Colpito da una sua frase: «Tutto è preghiera», gli ho chiesto: «Anche lavare i piatti?». E lui: «Il tesoro più grande è arrivare a capire che tutto ha un valore immenso perché dietro quella pentola c'è un prossimo che ha bisogno di me». Da quel momento il mio pesante lavoro di muratore, i figli da accompagnare all'asilo, il lampadario da riparare... tutto è divenuto occasione per me di sublimare l'azione e farla diventare sacra.

G.F. – Italia

### Membri del Movimento che hanno concluso la loro vita terrena:

- 20 ott. 2019 Brian Mills - focolarino sposato dell'Australia
- 23 ott. 2019 Bruno Beggato - sacerdote focolarino dell'Italia
- 03 nov. 2019 José Adolfo Monteiro - focolarino sposato del Brasile
- 06 nov. 2019 Aurelio Soto Duque - focolarino della Colombia
- 08 nov. 2019 Bruno Roscioli - diacono permanente focolarino
- 11 nov. 2019 Egeo Marsili - focolarino sposato dell'Italia
- 13 nov. 2019 Linette Geisseler - focolarina svizzera
- 14 nov. 2019 Mariele Quartana - focolarina sposata della Mariapoli Romana
- 19 nov. 2019 Claude Gamble - focolarino francese alla MP Romana
- 22 nov. 2019 Maria del Rosario (Charito) Vindel - focolarina della Spagna
- 25 nov. 2019 Filippo Casale - focolarino dell'Italia
- 27 nov. 2019 Gian Piero Marongiu - focolarino sposato dell'Italia
- 28 nov. 2019 Domenico Panetta - sacerdote focolarino dell'Italia
- 28 nov. 2019 Giacomino Demartis - focolarino sposato dell'Italia
- 08 dic. 2019 John Maria Doherty - sac. focolarino della Scozia
- 08 dic. 2019 Enzo Puccetti - focolarino di Loppiano (Italia)

## Contributo per il notiziario Mariapoli:

Cari lettori,

questo notiziario in formato Pdf stampabile raccoglie gli articoli più importanti pubblicati nella sezione "Mariapoli" del sito internazionale del Movimento dei Focolari ([www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)).

Lo potrete scaricare dal sito oppure ricevere per email attivando la rispettiva notifica.

È un servizio **gratuito** dell'Ufficio Comunicazione. Ma siamo sempre grati a quanti vorranno continuare a sostenere anche economicamente il nostro lavoro, contribuendo anche così alla diffusione del Carisma dell'unità.

La redazione

### È possibile inviare un contributo a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a:

PAFOM – Notiziario Mariapoli  
Unicredit Ag. di Grottaferrata (RM) - Piazza Marconi  
IBAN: IT 94 U 02008 39143 000400380921  
BIC: UNCRITM1404

Il presente Notiziario Mariapoli in formato Pdf è una scelta di notizie pubblicate sul sito del Movimento dei Focolari - P.A.F.O.M. [www.focolare.org/mariapoli](http://www.focolare.org/mariapoli)

© Tutti i diritti riservati